

Shalom

Cassago Brianza
Anno XXVI - Numero 05

Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di ottobre A.D. 2022

■ Editoriale

“Kyrie, Alleluia, Amen”

di DON GIUSEPPE COTUGNO

È il titolo della Lettera pastorale del nostro arcivescovo Mario per l'anno pastorale 2022-2023, dedicato alla preghiera. Da credenti siamo invitati come famiglie e comunità a riscoprire l'importanza ma anche la bellezza della preghiera, esperienza e risorsa fondamentale per la vita cristiana. La preghiera è il respiro dell'anima; come non possiamo vivere senza respirare, così l'anima non può vivere senza la preghiera: la preghiera è un dialogo d'amore con Dio. Nella Bibbia troviamo il libro dei Salmi, preghiere di lode, di ringraziamento, di supplica, di intercessione di tutto un popolo ma anche per gli uomini e le donne di ogni tempo. Gesù raccomanda continuamente la preghiera con l'esempio e la parola. Prima di compiere qualsiasi atto importante della sua vita, Gesù si mette in preghiera. Passa notti intere in preghiera o si alza presto al mattino e sceglie luoghi solitari per pregare. Gesù pregava tanto assorto in Dio, che gli apostoli ne rimanevano incantati, tanto che una volta gli chiedono: “Signore, insegnaci a pregare” (Lc 11,1) e Gesù insegna loro il “Padre Nostro”. Lo scorso martedì 13 settembre, nella Basilica di San Nicolò a Lecco, in occasione della presentazione della Lettera pastorale, il nostro Vescovo Mario con paterna benevolenza ci ha posto questa provocazione: “Nei Vangeli quando i discepoli e le discepole incontrano Gesù risorto la loro vita cam-

bia, è trasfigurata. Perché invece questo cambiamento fa tanta fatica ad avvenire in noi? Perché usciamo di Chiesa spesso stanchi e scontenti come siamo entrati? Perché le preghiere e le celebrazioni spesso sembrano correre e rimanere su binari paralleli rispetto alla vita? Dobbiamo imparare a pregare e celebrare bene: non nel senso di fare qualcosa di perfettamente eseguito ma di vivere un incontro che trasfigura la vita! Non si tratta di dire le preghiere ma di una trasfigurazione che mette dentro una gioia invincibile, ravviva la speranza, sostiene l'esigenza di una carità costante, accende il desiderio e la responsabilità della Missione. La missione di portare il Vangelo a questo mondo che, altrimenti, rimane disperato”.

Nel cammino di quest'anno chiediamo insieme la grazia e prendiamoci l'impegno di riscoprire la bellezza e la centralità della preghiera nella nostra vita. Sappiamo che il tempo storico che stiamo vivendo conosce seri motivi di preoccupazione: la guerra che continua in Ucraina e in tante parti del mondo, la crisi economica, il problema delle bollette di luce e gas che tocca la vita delle nostre famiglie e anche delle strutture della parrocchia e dell'oratorio. Vogliamo assumerci le responsabilità del nostro tempo con i piedi ben per terra ma con lo sguardo al cielo. Affrontiamo insieme i problemi concreti partendo dal pregare insieme. Cer-

Sommario

Editoriale
(pagina 1)

La vestizione del nostro
seminarista Lorenzo
(pagina 2)

La Settimana Agostiniana 2022
(pagina 3)

Il saluto di Cassago
a don Francesco
(pagina 5)

In ricordo di suor Giovanna
Francesca Giussani
(pagina 6)

Il Convegno diocesano Caritas
Decanali
(pagina 7)

L'anno di Azione Cattolica
(pagina 8)

L'incontro mondiale delle famiglie
(pagina 9)

Le Quarant'Ore nella nostra parrocchia
(pagina 9)

Una preghiera per la pace
(pagina 10)

Papa Luciani proclamato beato
(pagina 11)

Le cose che restano
(pagina 12)

I poveri ci evangelizzano?
(pagina 14)

Rubrica - “Vediamo” un'opera d'arte
(pagina 15)

Rubrica - Buona Cucina
(pagina 17)

Rubrica - Un libro per te
(pagina 18)

In questo ottobre le Cresime
e il pellegrinaggio parrocchiale
(pagina 19)

Montmartre
(pagina 20)

chiamo di valorizzare e di partecipare alle tante occasioni che già ci sono nella nostra comunità per le preghiere e le celebrazioni, individuali e comunitarie. Pensiamo insieme anche altri spazi o iniziative che possano favorire la scoperta della dimensione spirituale nella nostra vita.

Le comunità sono oggi chiamate ad essere "Case e scuole di preghiera" perché i credenti possano entrare in relazione con Dio. È necessaria però la formazione specifica e permanente di coloro che insegnano a pregare.

Auguriamoci allora buon anno pastorale pregando insieme:
Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
donaci il tuo Santo Spirito,

*perché possiamo vivere, amare, pregare,
in Cristo, con Cristo, per Cristo
e darti gloria in ogni cosa
e trovare in te salvezza e pace.*

*Signore Gesù,
donaci il tuo Spirito
che ispiri la nostra preghiera
e possiamo celebrare i santi misteri
per annunciare il tuo Regno,
per rimanere in te e portare molto
frutto.*

*Donaci il tuo Spirito
perché possiamo pregare il Padre
come tu ci hai insegnato,
e comprendere di quale grazia viviamo,
a quale speranza siamo stati chiamati,
e per quale via possiamo portare a
compimento la nostra vocazione.
Donaci il tuo Spirito*

*perché possiamo condividere i tuoi
sentimenti
e provare compassione
per ogni fratello e sorella che soffre
e contribuire a trasfigurare l'umanità
in una fraternità universale
e custodire la casa comune nella
giustizia e nella pace
e ancora ci possiamo stupire per i gigli
del campo
e il seme che germoglia e cresce e porta
frutto,
parabola del Regno che viene.
Maria, madre di Gesù e madre della
Chiesa,
prega per noi, prega con noi, insegnaci
a pregare.*

+ MARIO DELPINI, ARCIVESCOVO

La vestizione del nostro seminarista Lorenzo

di GIACOMO GIUSSANI E BENEDETTA MOLTENI

Lo scorso giovedì 8 settembre, nel Duomo di Milano, si è tenuta la cerimonia della Vestizione

dei seminaristi che hanno iniziato il terzo anno di studi presso il Seminario di Venegono. Ad essa hanno par-

tecipato i nostri seminaristi Lorenzo e Niccolò.

La parrocchia ha organizzato un



pullman dando la possibilità di recarsi a Milano. Inoltre, alcuni ragazzi, in autonomia, hanno raggiunto la piazza. È stato emozionante vedere come un cospicuo numero di cassaghesi, abbia partecipato alla celebrazione rappresentando il nostro piccolo paese. Tra i presenti, vi era anche il seminarista Davide, grande amico di Lorenzo; la sua presenza è stata particolarmente significativa, anche perché egli ha vissuto la stessa esperienza nel settembre scorso.

La Santa Messa, celebrata dall'arcivescovo di Milano Mario Delpini, ha avuto inizio alle 9.30. Dopo l'omelia dell'Arcivescovo, tutti i candida-

ti agli Ordini Sacri sono stati chiamati per nome, e invitati così a presentarsi pubblicamente di fronte a tutta la Chiesa.

Terminata la celebrazione abbiamo aspettato i due seminaristi nella piazza di fronte al portone dell'Arcivescovado. Niccolò, uscito per primo, ha festeggiato coi suoi compaesani. Subito dopo, abbiamo accolto Lorenzo, abbracciandolo e facendolo saltare in aria più volte, come da tradizione.

Dopo vari festeggiamenti e qualche scatto fotografico per mantenere indelebile il ricordo della giornata, abbiamo fatto ritorno a Cassago, dove, insieme a Lorenzo, abbiamo

recitato l'Angelus in chiesa parrocchiale.

La successiva domenica 11 abbiamo rivissuto il rito della Vestizione in chiesa parrocchiale, durante la celebrazione delle 11. Anche in questo caso è stato emozionante vedere l'abbraccio di Lorenzo con don Giuseppe e don Andrea Perego, figure importanti per il suo cammino. Terminata la Messa, tutti i cari di Lorenzo, la famiglia, i parenti, i compagni del liceo, dell'università e tutti gli amici di Cassago, lo hanno aspettato sul sagrato per festeggiarlo nuovamente e, infine, le chiacchiere e i sorrisi sono proseguiti in casa parrocchiale, dove è stato preparato un rinfresco.

■ La Settimana Agostiniana 2022

di LUIGI BERETTA

Gli incontri serali della Settimana Agostiniana 2022 hanno cercato di rivisitare e approfondi-

re le conoscenze relative al *Rus Cassiacum* agostiniano, al cui ricordo l'Amministrazione comunale ha dedicato un

intero parco. L'area su cui presumibilmente sorgeva la villa di Verecondo, nel corso dei secoli è stata ampiamente



urbanizzata: nel medioevo è sorto il vecchio centro storico del paese fino alla costruzione del palazzo Pirovano-Visconti. La demolizione di questo palazzo ha permesso il recupero di numerosi reperti di età romana, che hanno consentito di far maggiormente luce sulla storia di Cassago. L'intera area è stata oggetto negli ultimi decenni di ristrutturazioni conservative, che hanno consentito alla cittadinanza di riappropriarsi del luogo sia come parco giochi sia come luogo adatto a manifestazioni e incontri culturali.

La serata inaugurale ha visto la presenza del prof. Giuseppe Redaelli della *Head of Secondary Academic International School* di Milano che ha esposto la sua relazione dal titolo: "*Cassiacum: lo spazio come occasione e specchio del dialogo*", dove ha sostenuto che la crescita spirituale di Agostino nel ritiro di Cassiacum si è sviluppata in un contesto familiare e non eremitico.

La famiglia è un elemento importante del percorso filosofico e spirituale di Agostino e la villa di Verecondo, nonché la campagna circostante, gli hanno offerto occasioni attorno alle quali sviluppare la riflessione filosofica e la meditazione religiosa. Se Milano fu il luogo della malattia, dell'affanno e del dolore, Cassiacum si contrappone come luogo di pace, di raccoglimento e guarigione fisica e spirituale. A conclusione della dotta relazione è seguito un dialogo con i presenti, che avevano seguito con vivo interesse l'intervento di Redaelli.

Nella seconda serata ha preso la parola il dott. Zaccaria Terraneo, neolaureato in Scienze dei Beni Culturali, che esposto la sua tesi di laurea dal significativo titolo "*Il soggiorno di Agostino di Ippona nel Rus Cassiacum*". Il giovane relatore ha illustrato la vita del santo e i punti salienti del suo percorso filosofico e religioso avvalendosi, nell'esposizione, della proiezione di diapositive con l'iconografia agostiniana. Si è quindi aperto un interessante dibattito con la richiesta da parte degli uditori di ulteriori dettagli, in merito all'area sulla quale si ipotizza sorgesse la villa di campagna di Verecondo. La risposta a questa richiesta è stata affrontata soprattutto nella serata di venerdì 2 settembre, dedicata "*Alla riscoperta del Rus Cassiacum: dai romani al castro medioevale e al Castello dei Pirovano-Visconti: tra passato e progetti per il futuro del Parco cittadino di Cassago*": in una Sala del

Pellegrino gremita la questione è stata trattata da Luigi Beretta, Presidente dell'Associazione cassaghesa, e dall'Ing. Marco Raveia, responsabile del Settore Gestione del Territorio del Comune di Cassago. In tale contesto è stata sottolineata l'importanza del *Rus Cassiacum* e la necessità di intervenire sull'area circostante la Sala del Pellegrino, sia per ripristinare la bellezza architettonica e paesaggistica del luogo sia per creare nuovi spazi culturali. Relativamente alla *quaestio* le risorse disponibili per la sua individuazione sono anzitutto la toponomastica, ossia la variazione dei nomi della località nel corso dei secoli, poi le testimonianze letterarie di chi si è interessato alla questione e ha fornito notizie o dato indicazioni oltre, non ultima, l'archeologia. Fra i vari aspetti trattati, ha incuriosito un documento della curia milanese del tardo Cinquecento dove Cassago è accostato al termine "*Caseatus*", che trova riscontro in un brano del Petrarca "*De Vita Solitaria*" riferibile al 1346-1356. In una sua opera Federico Borromeo, arcivescovo di Milano, accenna a Cassago come luogo dove Agostino avrebbe soggiornato, colpito dall'antichità degli edifici che vide durante le sue visite pastorali. Nel 1759 l'architetto cassaghesa Carlo Giovanni Maria Sangalli, che pone mano alla costruzione della prima parte della odierna chiesa parrocchiale, nella sua cronaca cita l'iscrizione di "*Marilla*" – che già conosciamo dal Mommsen – rinvenuta nella chiesa medioevale, quindi trasferita nella nuova, purtroppo andata poi dispersa. L'elemento interessante del suo manoscritto è che accenna al trasferimento delle ossa dei morti trovati in grande quantità sopra la piazza, davanti alla chiesa, ossia in un'area esterna a quella del cimitero medioevale. La demolizione della villa Visconti nel 1963 ha fatto riemergere nella sua parte più antica, cinquecentesca, numerosi reperti archeologici di grande interesse, oggi esposti nel parco. La loro collocazione temporale varia dall'età del ferro alle tombe di epoca tardo romana. La romanità di Cassago è accertata anche dal rinvenimento di varie lapidi ritrovate lungo i muri di cinta del parco, mosaici, un tegolone, terra sigillata, tombe.

Si è anche mostrato che il livello del piano di calpestio attuale è di circa tre metri superiore a quello originario, su cui sorgevano le fortificazioni medioe-

vali, di cui abbiamo attestazioni dal XIV secolo in poi.

L'intervento dell'Ing. Marco Raveia, responsabile del Settore Gestione del Territorio del Comune di Cassago Brianza, ha illustrato il progetto predisposto per il recupero, conservazione e valorizzazione del Parco *Rus Cassiacum*. Un intervento ambizioso, dal costo di poco inferiore al milione di euro, per la realizzazione del quale si stanno cercando i finanziamenti. L'area in primavera è stata ripulita e ora si prevede la messa in sicurezza di quello che resta dell'antica villa, attraverso un percorso che porterà alla grande terrazza che sovrasterà l'attuale Sala del Pellegrino con una visione suggestiva a tutto tondo del paesaggio sconfinato tra colline, Prealpi e catena alpina.

La relazione finale è stata tenuta da Vincenzo Di Gregorio, un architetto appassionato di archeologia che da un paio d'anni risiede a Cassago Brianza. Nel suo intervento ha proposto una alternativa alle indagini sinora condotte, utilizzando i testi di Agostino scritti a Cassiacum per individuare indizi significativi da verificare poi sul territorio.

La villa di Verecondo fu una villa di campagna della fine dell'alto Impero Romano, il che permette di ipotizzare la sua struttura. Il relatore l'ha quindi confrontata con altre ville caratterizzate di solito da elementi comuni, come la zona residenziale dei proprietari, che normalmente è rivolta verso nord, mentre a sud si conservavano le derrate alimentari. Alle residenze signorili si affiancano anche quelle dei lavoratori, quando si dispone di mano d'opera a basso costo e artigiani che lavorano all'interno della casa. Dalla lettura di tre brani tratti dai *Dialoghi* di Agostino scritti a Cassago, Di Gregorio crede di avere individuato una serie di elementi utili per la ricerca.

Ipotizza che l'insediamento fosse in campagna con vani di piccole dimensioni e, a suo avviso, non al centro di Cassago. L'architettura asimmetrica dei bagni rivela inoltre una ristrutturazione del locale, causata da un ampliamento in funzione delle esigenze degli abitanti. Le terme inoltre sono separate ed esterne alla casa di abitazione. La loro posizione, secondo il relatore, va posta su un piano inferiore rispetto a quello della villa. Sulla base di questi indizi Di Gregorio ha percorso il territorio, in particolare il corso del fiume

più importante che lo solca: il Lambro. Così ha individuato una isoletta generata da un alveo sicuramente artificiale. Questa situazione per Di Gregorio permette l'ipotesi che nel prato accanto ci fosse una villa e che le terme fossero in una zona aderente al fiume in posizione più bassa rispetto alla villa. Il crollo della villa avrebbe ostruito il corso del fiume dando origine all'ansa, mentre in seguito il Lambro avrebbe ripreso il suo percorso originale. L'ipo-

tesi ha suscitato i commenti dei presenti che hanno sottolineato la presenza di situazioni analoghe lungo il corso del fiume e che pertanto non sono dirimenti. La parola, come al solito, passa alla pala e al piccone.

La Settimana quest'anno ha avuto una inattesa appendice domenica 4 settembre. Dopo la consueta cerimonia della offerta della lampada da parte del Sindaco avv. Roberta Marabese nel corso della S. Messa celebrata dal Vi-

cario episcopale mons. Maurizio Rolla, c'è stato un pranzo comunitario presso i Ruderì Visconti in uno scenario pittoresco e spettacolare. Ottima la partecipazione. Nel pomeriggio una grande caccia al tesoro ha visto la presenza di numerosissimi ragazzi che, grazie alle domande, hanno imparato a conoscere meglio la figura di Agostino, il *Rus Cassiciacum* e le meraviglie archeologiche del parco di Sant'Agostino.

■ Il saluto di Cassago a don Francesco



Nella celebrazione delle 11 della scorsa domenica 18 settembre, la nostra comunità parrocchiale ha salutato con gratitudine don Francesco Sposato, per nove anni guida dell'Istituto Sant'Antonio dell'Opera don Guanella e dei suoi "buoni figli".

Quella di don Francesco è stata una presenza importante, che ha reso ancora più visibile a tutti noi il carisma dei "Servi della Carità" di San Luigi Guanella e che ha contribuito non poco alla testimonianza di fede nella comunità cassaghese, tanto con la sua presenza assidua agli incontri del nostro Consiglio Pastorale Parrocchiale quanto con il suo impegno a livello diocesano quale rappresentante degli Istituti di vita religiosa. Nel ringraziarlo di cuore, prima della sua partenza per la Casa "Madonna del Lavoro" di Nuova Olonio (in Valtellina, non lontano da Chiavenna), accogliamo con gioia don Stefano Biancotto, che gli succede ai "Campi Ascittti" e che certamente avremo modo di conoscere sia nelle nostre celebrazioni sia qui, sulle pagine di *Shalom*.

Un sincero ringraziamento anche ad Alfonso D'Orsi per le foto della celebrazione e del saluto del 18 settembre scorso, che volentieri pubblichiamo.

In ricordo di suor Giovanna Francesca Giussani

di FRANCESCA GIUSSANI



Amiamo Gesù Cristo, amiamolo fino alla fine e saremo sicure di amarlo, di possederlo per sempre nel cielo". Questa frase di Santa Giovanna Antida Thouret, che abbiamo scelto per accompagnare il ricordo di suor Giovanna Francesca, ci è sembrata "buona", perché riesce a esprimere il senso della sua vita e della missione vissuta. Natalina Giussani nasce a Cassago Brianza il 30 luglio 1946, cresce in un ambito familiare, sociale e parrocchiale semplice ma profondamente segnato dall'esperienza di una fede viva e vissuta nel quotidiano, che lascia traccia nella vita delle giovani generazioni, forgiandole al senso del Bene e del Dono di sé. Fin da giovane aderisce con passione all'Azione Cattolica, esperienza che diventa per lei testimonianza di vita. Una volta compiuti gli studi commerciali e la prima esperienza da impiegata, a 18 anni lascia Cassago per "farsi suora", tra le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thou-

ret. Inizia così il cammino di postulato e noviziato, nel settembre del '65 pronuncia i primi voti a Brescia cui segue il servizio apostolico in diverse Parrocchie (Gorla Minore, Gorgonzola). Conclusa la formazione professionale e religiosa, a 27 anni pronuncia i Voti Perpetui nel Duomo di Brescia e si prepara alla nuova missione parrocchiale a Legnano, nella Parrocchia di San Paolo, impegnata a tempo pieno nella promozione umana e educativa, soprattutto accanto alle nuove generazioni, accompagnandole a scoprire la bellezza della vita donata come promessa di felicità. Dopo diversi anni intensi e pieni di entusiasmo, viene trasferita a Bollate per dedicarsi all'insegnamento in una scuola di segretariato aziendale, mantenendo quella "presenza" in parrocchia dove accompagnava il cammino di formazione di tanti ragazzi per vivere l'esperienza di condivisione nel cammino di fede.

Nel settembre 1981, a 35 anni, con grande gioia dice "Sì" a una nuova chiamata, accettando di partire per la missione in Ciad, a Koumra. Lì ogni giorno visitava villaggi dove, con grande entusiasmo e gioia, era accolta e amata; si dedicava anche all'insegnamento con i ragazzi e accompagnava le donne nella promozione umana, sostenendole nella fierezza di essere donne africane. Nel 1989 viene trasferita in Repubblica Centrafricana, a Bocaranga, con la grande responsabilità di aprire un Postulato. Sono stati anni molto impegnativi per lei, dai suoi racconti, in cui si sono susseguiti lavori di costruzione per accogliere e accompagnare nell'educazione un gruppo di ragazze che desideravano diventare Suore della Carità, secondo lo spirito di Santa Giovanna Antida. Nel 2011 parte per il Cameroun, a Ngaoundal, dove si dedica al-

l'insegnamento nella scuola, senza tralasciare il suo costante impegno nella catechesi della Parrocchia.

Ricordiamo bene quanto era grande l'attesa di vederla, quando ogni tre anni circa tornava a Cassago per un breve periodo. Arrivava l'estate e la aspettavamo, carica di entusiasmo e di nuovi racconti, eravamo desiderosi di conoscere un po' della sua missione, affascinati dal suo approccio alla vita e alle cose. Anche da lontano era bravissima a far sentire la sua presenza, nella preghiera quotidiana e nelle lunghe lettere che via mail ci mandava, che leggevamo sempre con grande piacere.

Nel maggio 2015 è rientrata in Italia come di routine, anche quell'anno la aspettavamo all'aeroporto, in attesa di incontrare il suo sorriso. Eravamo pronti, in quel periodo, a festeggiare i suoi 35 anni di impegno in Africa; tuttavia a volte i piani riservati per noi sono differenti e quell'anno, dopo accurati controlli, con una grande sofferenza è iniziato un lungo cammino di cure. Ha accolto la volontà di Dio, affrontando con forza e coraggio questo calvario, mantenendo accesa la speranza di poter tornare presto in Africa. Forse la sua vera sofferenza ha avuto inizio quando questa possibilità è diventata sempre meno concreta, ma anche in quel momento con determinazione e tenacia ha affrontato la malattia per sette anni, con indiscussa dignità.

Si affidava a Maria, chiedeva la sua protezione e trovava sempre l'energia per affidare e ricordare anche tutti i suoi cari. Ha trascorso i suoi ultimi anni a Erba, nella casa di riposo delle Suore di Santa Giovanna Antida, continuando le cure e riservando sempre energie per le persone attorno a lei. Non stava mai ferma e qualsiasi incontro era per lei occasione di ricordarci qualcosa di importante, per darci un libro che aveva letto e che riservava a noi, per sostenerci negli impegni della vita quotidiana, con quel modo di affrontare la vita con decisione e positivi-

tà, ricordandoci che va “*Amata, servita e donata*”.

Suor Giovanna Francesca ha sempre amato, cercato di educare e di seguire la vita con impegno gioioso, facendosi dono e accoglienza per gli altri nel quotidiano, fino all'ultimo istante in cui – cosciente che la pa-

rentesi del tempo si chiudeva – è andata incontro all'abbraccio del Signore nella Pace.

Ci ha lasciato il 6 luglio 2022, ma la crediamo e la pensiamo nel cuore della Trinità dove ci attende. Come ricordato dalle consorelle, Suor Giovanna Francesca ha detto “*Si*” alle sue

tre chiamate: alla vocazione, alla missione e alla malattia, affidandosi con certezza e senza dubbio a quello che di più grande è stato riservato per lei. In una delle ultime lettere ci scriveva: “*Sono certa che il Signore vuole il nostro vero bene, ci credo e mi fido di Lui*”.

■ Il Convegno diocesano Caritas Decanali

di ENRICA COLNAGO

Il nuovo anno pastorale di Caritas Decanali si è aperto con il Convegno che si è tenuto nella mattinata dello scorso sabato 10 settembre dal titolo “*Pregare per la pace: relazioni giuste e alleanze di pace*”.

Il presidente di Caritas Ambrosiana, Luciano Gualzetti, dopo un momento di preghiera, ha introdotto il tema individuato per questo anno, cioè “*La Via del Vangelo per la pace*”, ricordando che molti Paesi nel mondo sono da anni coinvolti in guerre devastanti e il “*Pregare per la pace*” assume pertanto una centralità nella vita quotidiana di ogni cristiano come si desume dall'invito del nostro Arcivescovo attraverso la sua proposta pastorale “*Kyrie, Alleluia, Amen*”.

Lo scopo del Convegno è stato quello di evidenziare, con l'aiuto dei relatori presenti, il legame tra giustizia e pace, partendo dall'intervento di P. Carlo Casalone, Membro Pontificia Accademia per la Vita e Presidente Fondazione Carlo Maria Martini che ha sviluppato il seguente tema: “*La pace dono di Dio e responsabilità degli uomini: Vi lascio la pace, vi do la mia pace*” (Gv 14,27). Padre Casalone ha sottolineato che la pace è un dono come la vita, ma, mentre quest'ultima la tocchiamo con mano e quindi ne abbiamo esperienza diretta, nel caso della pace la consapevolezza di questo dono non può essere raggiunta con le sole nostre forze. Infatti è una realtà da invocare e la preghiera “*Signore dona a noi la pace*” è la richiesta affinché lo Spirito Santo ci aiuti a togliere dal nostro cuore tutti quei

sentimenti negativi che ostacolano il raggiungimento di una pace interiore, pace che è determinante al fine di riuscire poi a individuare le vie da seguire per realizzarla anche nelle relazioni familiari o con le persone con cui veniamo in contatto quotidianamente. La pace non è solo assenza di conflitto, ma non è nemmeno “*quieto vivere*”, è una dinamica interiore alla continua ricerca di un atteggiamento di conversione verso comportamenti generatori di pace, cioè di mediazione nelle situazioni di conflitto e di scontro. Colui che si pone come “*intercessore*” tra due contendenti per riappacificarli deve essere al di sopra delle parti, ma non “*equidistante*” tra i due, bensì “*equivicino*”, termine usato da papa Francesco per indicare una posizione non di giudice che convince chi ha torto a cedere, ma che cerca la strada di una solidarietà verso entrambi, aiutando ad individuare le motivazioni del conflitto.

“*Abitare i conflitti per costruire legami di fraternità*” è stato il tema assegnato al secondo relatore, don Enrico Parolari psicologo e psicoterapeuta, Responsabile del Centro di Accompagnamento Vocazionale di Milano. Egli ha affrontato in particolare i conflitti nelle comunità, intese come insieme di persone che hanno relazioni tra loro a diverso livello. Base di questi conflitti è spesso la fatica a stimare e riconoscere le capacità migliori di chi opera nello stesso gruppo, facendo nascere invidie che minano i rapporti. Oppure gelosie verso chi ci sembra più considerato o che ha ruoli di mag-

gior potere. Queste situazioni se non affrontate, facendole emergere, possono creare risentimenti forti che possono far nascere tensioni che compromettono a volte il risultato del lavoro dell'intero gruppo con conseguenti rotture dei rapporti.

Affrontare un conflitto è una scelta impegnativa perché causa tensioni e ansie e comporta inoltre disponibilità all'ascolto e una diversa mentalità che ci renda per esempio consapevoli del fatto che siamo parte del conflitto o che ci faccia accettare il confronto con altri con punti di vista diversi, avendo così una visione più completa della situazione conflittuale. A volte è utile l'intervento di una terza persona non coinvolta nel conflitto che aiuti a distogliere la mente dal proprio punto di vista, facilitando la soluzione del conflitto stesso. Il conflitto se gestito adeguatamente, può presentare anche aspetti finali positivi, portando spesso a cambiamenti profondi nei nostri rapporti con chi ci è vicino.

Nella seconda parte del convegno gli interventi hanno avuto un taglio più concreto grazie alle due relatrici, le docenti universitarie Elena Granata, docente ordinaria di Urbanistica al Politecnico di Milano oltre che Vicepresidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle settimane sociali dei cattolici italiani della Conferenza Episcopale Italiana, e Patrizia Patrizi, psicologa e psicoterapeuta, docente ordinaria di Psicologia giuridica e pratiche di giustizia riparativa all'Università di Sassari, componente del Consi-

glio dell'*European Forum for Restorative Justice*.

Saper gestire i conflitti oggi più che mai è importante viste le sfide e le sollecitazioni che i nostri tempi ci pongono a vari livelli: economici, sociali, nazionali e internazionali. Per affrontare il conflitto dobbiamo cercare strumenti nuovi, mettendo in campo la creatività che può "spaziare", rompere gli schemi consueti. La prof.ssa Granata ha portato due esempi di creatività messi in atto in alcune città della Colombia, paese sud-americano segnato dalla guerriglia e dalla corruzione, che nei decenni è riuscito, almeno in queste aree, a ridurre problemi che creavano gravi conflitti spesso risolti con l'uso delle armi e della violenza. Anche papa Francesco ci invita "ad esagerare" nell'inventare strumenti per trovare le soluzioni ai problemi che generano conflitti. Anche i tre eventi mondiali che in questi anni ci hanno travolto cioè la pandemia, la crisi climatica, la crisi energetica, ci toccano ormai da vicino e quindi dobbiamo come comunità metterci in gioco prendendo coscienza dei nostri comportamenti finalizzati a incidere sui problemi. Non si può più delegare a chi ci rappresenta a livello socio-politico, ma dobbiamo convincerci che tante piccole azioni messe in campo nel quotidiano possono portare a cambiamenti, a miglioramenti. Per risvegliare e ricreare le comunità occorre un ribaltamento dell'approccio al problema. Infatti l'adulto lo affronta pri-

ma come conoscenza del problema di cui ha la percezione, poi deve convincersi a livello intellettuale del valore del suo fare e solo dopo agisce, in un movimento che si può schematizzare con "So-Sento-Faccio". La sequenza nei giovani è diversa: "Sento-Faccio-So", e questa diversità è ciò che può portare a una nuova evangelizzazione, rivitalizzando attraverso il fare dei giovani le nostre comunità. Il fare può andare di pari passo con la creatività accompagnando le nostre azioni con la bellezza che aiuta a ridare dignità a chi è emarginato e che risente più pesantemente dei momenti difficili. In Caritas arrivano nuovi poveri e in conseguenza della crisi energetica sono aumentate le bollette e i loro importi, per cui diventa una necessità per Caritas verificare il contesto in cui vivono queste persone per vedere se si può intervenire sugli edifici o sugli apparecchi elettrici al fine di ridurre i consumi. Caritas si occupa anche di seguire quelle persone che sono in difficoltà perché hanno subito un torto.

E proprio sul tema della giustizia è intervenuta la dott.ssa Patrizi che ha approfondito il tema della giustizia *riparativa*, che lei preferisce chiamare "*ristorativa*" dal termine inglese che rende meglio il senso del restaurare, sanando situazioni difficili. La giustizia riparativa non interviene solo in presenza dell'ingiustizia ma ha anche una funzione di prevenzione e ha un approccio volto a

fronteggiare il danno o il rischio di danno, coinvolgendo tutte le persone coinvolte non separandole, ma ripristinando protezione e sicurezza così da annullare l'ingiustizia, alleviando la sofferenza attraverso il dialogo e l'intesa. La giustizia riparativa può agire in tutti gli ambiti della vita organizzata e comunitaria e non va confusa con i tentativi di conciliazione. Infatti, se per esempio un adolescente commette un reato e c'è la possibilità di sospendere il processo offrendo la possibilità di seguire un progetto attraverso il quale poter recuperare la persona, non è giustizia riparativa perché non mette al centro le due persone, cioè la vittima e chi ha causato il danno, salvaguardando entrambe, ma si preoccupa solo di sanare il danno stesso.

Anche Caritas si trova spesso davanti a persone che hanno subito torti ed è difficile aiutarle a superare quell'umana rabbia e rancore che rende impossibile il riallacciarsi delle relazioni. Il conflitto è quindi presente nella quotidianità e la sua gestione non è facile, ma dobbiamo fare il massimo per poter trovare un compromesso.

Il presidente di Caritas Ambrosiana, Gualzetti, dopo i ringraziamenti ha concluso l'incontro, ricordando il prossimo appuntamento Caritas che sarà sabato 5 novembre in concomitanza con il Convegno in preparazione alla *Giornata Diocesana Caritas* di domenica 6 novembre.

■ L'anno di Azione Cattolica

di EMILIO REDAELLI

Ripartono, completamente in presenza, gli incontri di Azione cattolica. Oggi viviamo tempi dove evangelizzare è una parola che mette quasi a disagio, ci sentiamo in difficoltà a proporre la fede nel timore di offendere o imporre idee agli altri. Il cammino formativo "*Fatti di voce*" vuole esserci di aiuto nell'orientarci in questo mondo, e aiutarci ad essere evangelizzatori in tutti i luoghi che fre-

quentiamo. Vogliamo aiutarci ad annunciare Cristo e vivere la fede. Far sì che la Parola ci illumini la vita per cambiarla e fare della nostra voce uno strumento al servizio del Padre.

Per questo cammino terremo alcuni incontri in parrocchia e altri in decanato in modo da vivere in pienezza tutte le opportunità che il testo ci offre. Oltre alla ormai rodata *Lectio divina* che si svolgerà a Valaperta il quar-

to venerdì del mese sul tema del discernimento per un tempo di ripresa alla luce del Vangelo, verranno offerti diversi incontri di formazione: il primo è un video con discussione sul cardinal Martini a dieci anni dalla morte che ci vedrà tutti coinvolti la sera del 16 ottobre a Maresco. Un'occasione forte per ripartire ricordando un pastore che con amore e decisione ci ha guidato nel pellegrinaggio della nostra vita.

■ L'incontro mondiale delle famiglie

di EMILIO REDAELLI

Nello scorso mese di giugno la Chiesa ha celebrato il 10mo incontro mondiale delle famiglie, dal titolo *“L'amore familiare vocazione e via di santità”*, che si è svolto in una modalità inedita rispetto alle precedenti edizioni a causa dell'incertezza dovuta alla pandemia. Durante l'anno pastorale è stato infatti chiesto alle famiglie di seguire le catechesi online mentre, alle diocesi, di organizzare degli incontri locali a tema. Questo ha permesso una partecipazione più capillare e ha evitato di creare un incontro unico a larga partecipazione a Roma, contrario a eventuali regole sulla pandemia.

Per la nostra diocesi sono state organizzate alcune giornate di spiritualità nelle varie Zone a marzo e un incontro di festa e preghiera per tutti a giugno, a Milano, quale appuntamento conclusivo del cammino diocesano. Alcune famiglie della nostra parrocchia hanno partecipato a questa proposta: nel pomeriggio in diverse piazze di Milano hanno incontrato, tramite giochi

e spettacoli, i diversi movimenti e associazioni presenti in Diocesi, i quali hanno animato le piazze presentando i loro carismi e il loro apporto alla vita delle famiglie.

In serata l'incontro di preghiera con il vescovo Mario il quale ci ha ricordato che *“Lo scambio degli anelli è la formulazione di una promessa: puoi contare su di me, io conto su di te”*. L'anello è una catena solida e affidabile che unisce e si aggancia a una promessa: *“La buona volontà non basta: il vino finisce presto, ma se ci si aggancia a Gesù, anche l'acqua può diventare vino, anche il feriale può diventare festa”*.

Al termine, a tutti i partecipanti, è stato regalato un anello *“Tucum”* di origine amazzonica: nel periodo imperiale gli schiavi e i poveri non potevano permettersi gioielli. Così gli indios crearono questi anelli di legno per suggerire i loro matrimoni. Negli ultimi decenni questi anelli si sono diffusi fra cristiani Latino-Americani come segno di alleanza fra le varie chiese e con i poveri del paese.

Nel weekend successivo si è svolta la Giornata mondiale a Roma con i soli delegati. Papa Francesco ha ricordato a tutti i coniugi, parafrasando san Paolo, di avere fatto una scelta coraggiosa: *“Non usare la libertà per voi stessi, ma per amare le persone che Dio vi ha messo accanto. Invece che vivere come isole, vi siete messi a servizio gli uni degli altri”*.

Dopo averci ricordato la bellezza della famiglia ci ha chiesto di difenderla, di non lasciarla inquinare da quelle cose che le fanno perdere il suo DNA, *“La traccia propria della famiglia: l'accoglienza, lo spirito di servizio dentro la famiglia”*. Al termine delle celebrazioni è stata consegnata a tutti una bellissima preghiera di invio, che potete trovare sul sito internet dell'evento e che termina con questa invocazione che facciamo nostra: *“Maria, nostra Madre, vi soccorra quando non ci sarà più vino, sia compagna nel tempo del silenzio e della prova, vi aiuti a camminare insieme al suo Figlio Risorto”*.

■ Le Quarant'Ore nella nostra parrocchia

di PIERA MERLINI

Le *“Giornate eucaristiche”* (altrimenti dette *“Sante Quarantore”*) sono iniziate nella serata dello scorso giovedì 16 giugno, giornata del *“Corpus Domini”*, per terminare la successiva domenica 19, nel pomeriggio. Tema: *“Eucaristia e comunità”*, predicatore il Padre Passionista Gianluca Garofalo.

L'adorazione si è potuta tenere, nella giornata di venerdì, nei tre ambiti: chiesa Parrocchiale, cappella dell'Oratorio (per i bambini dell'Oratorio feriale) e chiesa di Oriano, infine alla sera ci siamo riuniti ancora in chiesa parrocchiale.

Le riflessioni si sono concentrate sulla prima Lettera ai Corinzi di San Paolo. Ognuno ha avuto un foglietto do-

ve, dopo l'omelia, personalmente poteva approfondire e rispondere ad alcune domande. Nella serata di giovedì si è celebrata la Santa Messa – Cena del Signore – richiamandoci a 1 Cor. 11,17-34: *“Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore”*; la cena eucaristica assume la sua vera forma solo se riferita a questo mistero d'amore, che impegna a un bene anche verso la comunità stessa. A sua volta la comunità è impegnata a concretizzare nella vita quotidiana il mistero pasquale: chi si alimenta di questo pane e di questo vino si impegna a vivere come Gesù, a fare della propria vita una donazione continua: Gesù ci sfama, ci unisce, ci

fa comunità. È poi seguita la processione per le vie del paese con la presenza dei bambini della Prima Comunione e tanti fedeli.

Il venerdì, nelle Sante Messe del mattino e della sera, abbiamo riflettuto su 1 Cor 1,10-18) e sulle divisioni nella comunità cristiana: *“Siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti”*; il tema, quindi, è stato mettere Dio al centro della mia vita, non quindi individualismo ma carità. Tutto deve ruotare attorno alla Sua Croce, che è il perno: è Lui che è morto per me. Vedere la fragilità del dolore e i propri limiti in cui comunque Lui diventa esperienza di un amore che va avanti nonostante tutto. Vivere una conversione propria a partire dall'Eu-

caristia, dove c'è Dio, dove sta la Sua presenza in Corpo Anima e Sangue. Vuol dire che noi siamo spezzati col Suo Corpo per essere comunità. Gesù ci dice che c'è una via possibile: l'esperienza del dono.

Il sabato sera e la domenica eccoci a "Fate questo in memoria di me" (1 Cor 11,23-26) e alla moltiplicazione dei pani e dei pesci (Lc 9, 11b-17). Eucaristia e Croce: doni di Gesù che è stato dato per tutti, anche per noi oggi. Nel pane c'è tutto il lavoro che facciamo nella giornata: le nostre gioie, sofferenze e dubbi. Tutto ciò viene messo nelle mani del Signore sull'altare. L'Eucaristia, frumento, pezzetto di pane che diventa, con la preghiera, sangue e corpo di Gesù. Tutta la nostra vita è vita, è nello Spirito in Gesù morto e risorto. Poi la vita di Cristo ci viene data come dono e ci fa diventare Chiesa, comunità tutta una in Lui. Memoria è trasmettere ciò che ho ricevuto: è Dio che sta parlando. Il Vangelo dice che, da-

vanti ai pani e ai pesci, Gesù ha benedetto, ringraziato, pregato. Lo ha condiviso con tutti: il popolo ha mangiato.

Padre Gianluca al termine dell'omelia ci ha rivolto alcune domande, da portare con noi nelle nostre case e famiglie: Com'è il nostro volto usciti dalla

Chiesa? Qualcuno si accorge che siamo stati a Messa o siamo tristi e immusoniti? Occorre far vedere che noi diventiamo Eucaristia, pane spezzato e dato, per portare luce in questo mondo. Occorre quindi sorridere agli altri, ed essere pane spezzato per gli altri.



■ Una preghiera per la pace

di PIERA MERLINI

“**C**iao, domani mercoledì 14 settembre papa Francesco propone a tutte le parrocchie un momento di preghiera per la pace in Ucraina. Don Giuseppe ha pensato di invitare la nostra comunità a recitare insieme il Santo Rosario in chiesa alle ore 18,30”. Era questo il testo dell'invito che in tanti abbiamo ricevuto sul cellulare e che si è esteso poi con il passaparola (dato che non c'era stato modo di segnalarlo prima sul *Settimanale*) e in tanti abbiamo quindi partecipato alla preghiera per la pace. A lanciare l'iniziativa era stato il Consiglio delle Confe-

renze Episcopali d'Europa (CCEE) e nelle Diocesi italiane, in comunione con tutte le Chiese del continente, si è dunque invocata la fine della guerra. Nella nostra chiesa parrocchiale eravamo in tanti. All'inizio don Giuseppe ha proposto queste parole di preghiera: “In questo giorno in cui la liturgia della Chiesa celebra la festa dell'Esaltazione della Santa Croce, ci uniamo con tutte le Chiese d'Europa per implorare da Dio il dono di una pace duratura nel nostro continente. In modo particolare, vogliamo pregare per il popolo ucraino perché sia liberato dal flagello della guerra

e dell'odio”. Al Santo Rosario era presente Assiya, una ragazza Ucraina che al termine ha recitato all'ambone un'altra preghiera ancora: “O Maria, tu che conosci tutti i nostri cuori, che ascolti tutti i popoli, che parli tutte le lingue, accetta la preghiera che noi, tutti tuoi figli, ti rivolgiamo: fa' rinascere carità nei paesi più ricchi, dignità in quelli più poveri, pace nei paesi in guerra. Così sia”.

Armando Crippa Presidente dell'associazione Cassago chiama Cernobyl, che ha accompagnato la ragazza ha ricordato come la preghiera “È stata scritta da Davide, allora aveva undici anni, un

ragazzo di Costamasnaga, e poi scelta dalla giuria in un concorso organizzato da noi tra le scuole di Cassago e di Costamasnaga. La preghiera è stata scritta da oltre un decennio ma è ancora molto attuale, sembra scritta in questi giorni di una guerra che sta attraversando l'Ucraina. Si trova all'entrata della chiesetta dell'Istituto S. Antonio dell'Opera don Guannela, scritta in lingua italiana e ucraina". Armando Crippa ha poi continuato così: "La ragazza, Assiya, è nata nella regione di Chernihiv il 12 gennaio del 2007 ed è arrivata in Italia con un progetto di affido consensuale che abbiamo condiviso con la mamma e la famiglia di Mariada Valnegri, di Bosisio Parini, nel 2015. È un po' la 'mascotte' della nostra Associazione. Non è stato facile portare a termine questo progetto, per via della burocrazia in Ucraina e poi in Italia ma, con la nostra determinazione ci siamo riusciti. Ha iniziato gli studi con le elementari e poi le medie a Bosisio Parini. Ora frequen-

ta le superiori a Lecco. Nel 2017 ha fatto la Prima Comunione e in seguito la Cresima".

Abbiamo anche ricordate le parole di papa Francesco e questa sua preghiera: "Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica! Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite... Ma i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: 'mai più la guerra, con la guerra tutto è distrutto'. Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace. Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace, donaci la ca-

pacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino. Fa' che ascoltiamo il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono. Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace. E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio guerra! Signore, disarmi la lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre 'fratello'; e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam. Amen". L'impegno della preghiera per la pace deve essere continuativo, così come per le altre richieste che rivolgiamo al Padre, perché come dice il Vangelo (Lc 18,1-8) la perseveranza nel pregare sempre, senza stancarsi, è necessaria.

■ Papa Luciani proclamato beato

di IVANO GOBBATO



Deve proprio spirare una buona aria tra i canali e le calli di Venezia, se ben tre pontefici nel secolo scorso sono arrivati alla cattedra di San Pietro partendo da quella di San Marco, e di tutti e tre è stata riconosciuta la santità. Come avevamo scritto nel numero di *Shalom* uscito esattamente un anno fa (ricordiamo che tutti i numeri arretrati del nostro bollettino e anche del *Settimanale*, insieme a molte altre notizie e informazioni, sono facilmente reperibili nel sito parrocchiale www.parcocchiacassago.it, curato da Lorenzo Fumagalli) dopo San Pio X e San Giovanni XXIII è stata la volta – il 4 settembre scorso, celebrante papa Francesco – di Giovanni Paolo I, Albino Luciani, proclamato Beato.

Della vita di questo grande pontefice dal pontificato breve si era già scritto in passato, e forse ora può essere più utile ricordarlo attraverso le sue parole. Tra le molte (è prossima la pubblicazione dei diari) se ne pos-

sono scegliere alcune in particolare che ci parlino di quelle che nel catechismo vengono (o almeno venivano, quando ero un ragazzo io) definite “Virtù Teologali”, ovvero della Fede, della Speranza, e della Carità: sono quelle virtù che possono fare di ogni essere umano un santo, e quindi vale la pena, penso, ascoltarle. Vengono tutte dalle udienze del Papa ai fedeli, e percorrono i trentatré giorni in cui Giovanni Paolo I non “regnò”, ma “servì” la Chiesa come 263mo successore di Pietro.

La Fede: “Mia madre mi diceva quando ero grandetto: ‘Eh, da piccolo sei stato molto ammalato: ho dovuto portarti da un medico all’altro, ho dovuto star su delle notti intere; mi credi?’. Come avrei potuto dire: ‘Mamma non ti credo?’ Ma sì che credo, credo a quello che mi dici, ma credo specialmente a te. E così è nella fede. Non si tratta solo di credere alle cose che Dio ha rivelato ma a Lui, che merita la nostra fede, che ci ha tanto amato e tanto ha fatto per amor nostro” (Udienza generale di mercoledì 13 settembre).

La Speranza: “Virtù dunque necessaria anche la speranza; obbligatoria, non per questo antipatica: anzi, chi ha la speranza viaggia nel mondo in un clima di fiducia e di abbandono a Dio. È come quando si leggono i Salmi. ‘Signore – si dice col Salmista – tu sei la mia forza, la mia roccia, il mio aiuto, la mia lampada, il mio Salvatore, il mio

pastore, la mia salvezza. Anche se un intero esercito fosse accampato contro di me non temerò il mio cuore; e se sorgerà contro di me la battaglia non verrà meno la mia fiducia’. Dirà qualcuno: Ma non è eccessivamente ottimista questo salmista? Gli sono andate sempre dritte a lui le cose? No, non gli sono sempre andate dritte. Lo sa, e lo dice, che a questo mondo spesso i birbanti sono più fortunati; i poveri sono più oppressi. E se ne lamenta col Signore. Arriva a dire: ‘Perché dormi, o Signore? Perché taci? Svegliati, Signore; ascoltami, Signore’. Però, la fede, la speranza rimane: ferma, incrollabile. A lui e a tutti gli speranti si può applicare quello che San Paolo ha detto di Abramo: ‘Ha creduto sperando contro ogni speranza’. È Lui, il Signore, che accende in noi questa fiducia, che ci porta avanti nella vita” (Udienza generale di mercoledì 20 settembre).

La Carità: “Certe faccette non mi sono simpatiche; certe persone m’hanno fatto del male, mi odiano. E io devo amarle lo stesso. Riesco solo se estendo su di esse l’amore grande che già ho verso Dio. Non meriterebbero, Signore, ma sono tue figlie, son sorelle di Cristo, anche queste persone. Come? E non soltanto con le parole, ma coi fatti. Prendendo queste parole ed altre della Bibbia, la Chiesa ha fatto due liste: sette opere di misericordia temporale e sette spirituale. Non sono complete, bisognerebbe aggiungerle. Per esempio,

la fame. Oggi, non si tratta più solo di questo o quell’individuo; sono popoli interi che hanno fame. Noi ricordiamo tutti le grandi parole del grande papa Paolo VI: ‘I popoli della fame interpellano in maniera drammatica i popoli dell’opulenza. La Chiesa trasale a questo grido d’angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello’. E poi qui la giustizia si unisce alla carità, perché il Papa dice anche, nella Populorum Progressio: ‘La proprietà privata per nessuno è un diritto inalienabile ed assoluto. Nessuno ha la prerogativa di poter usare esclusivamente dei beni in suo vantaggio, oltre il bisogno, quando ci sono quelli che muoiono per non aver niente’. Sono parole gravi: insieme ad altre, alla luce di queste parole, non solo le nazioni, ma anche noi privati, specialmente noi di Chiesa dobbiamo chiederci se abbiamo veramente compiuto il precetto di Gesù che ha detto: Ama il prossimo tuo come te stesso” (Udienza generale di mercoledì 27 settembre).

Appena due giorni dopo, il 29 settembre 1978, Papa Luciani tornò alla Casa del Padre. La Chiesa non l’ha dimenticato, e oltre quarant’anni dopo un altro pontefice, dall’altro significativo nome di Francesco, ci parla con la stessa sorridente semplicità di queste cose grandi – di Fede, di Speranza, di Carità – ed è bene che ascoltiamo con attenzione.

■ Le cose che restano

di BENVENUTO PEREGO

È una afosa serata di fine giugno, le aiuole sono bruciate dalla siccità e al tramonto soffia un forte vento. Ezio, che tutti chiamano Cico, chiude la porta della sua camera in albergo e spegne il televisore, da cui tanto arrivano solo le immagini catastrofiche della guerra – si susseguono da mesi – o di omicidi, incidenti, calamità. In quest’ora, in cui la sua mente è più libera, va alla finestra e guarda i gabbiani che si rincorrono in cielo seguendo il loro percorso e i richiami che si scambiano. Quindi accende il piccolo computer portatile

che si è portato da casa, cui vuole narrare il curioso pomeriggio che ha passato in spiaggia, ma prima fa partire un cd di Ezio Bosso: non solo si chiamava come lui, Ezio, ma la sua intelligenza, sorriso e forza d’animo lo affascinano, così come l’umanità, la dolcezza e il calore capaci di emergere dall’apparente fragilità del corpo. Cico fa per prendere la bottiglia del ma è vuota; pazienza. Sudato, con i gomiti appoggiati al tavolo, guarda la foto della moglie che gli sorride con dolcezza. Quanto tempo è passato da quello scatto?

Cico fatica a ricordarlo con precisione anche se la foto gli appare ogni volta che accende il pc, proprio come ora. Smette di pensarci e inizia a digitare. “Oggi nonno Cico era alla spiaggia e fissava il mare...”. ...il cielo era senza nubi e lui stava steso sulla sdraio sotto l’ombrellone, quando il bagnino aveva accompagnato una signora che, con la sua bambina, aveva preso posto sotto l’ombrellone accanto. Un po’ imbarazzato per la pancia, certo non più quella di un ventenne, nonno Cico si era messo a sedere coprendosi con

nonchalance con un asciugamano. La signora – molto giovane e bella – l’aveva salutato, e lui ne aveva subito notato gli occhi, che brillavano in maniera straordinaria; la bambina intanto faceva bolle di sapone che volavano intorno solcando l’aria simili a coriandoli di carnevale che si dissolvevano al minimo contatto. La bambina le guardava incantata e allora lui – pensando alle sue nipotine – la aveva detto: *“Le bolle di sapone sono come i sogni: arrivano, passano, e poi... puff, e non rimane nulla”*. La piccola era persa non aver gradito quell’intrusione e, con la faccia scura gli aveva voltato le spalle. Cico, da buon nonno, non si era offeso ed era tornato a sdraiarsi, addormentandosi poco dopo.

A risvegliarlo era stata una risata allegra e rumorosa: probabilmente la bambina lo aveva sentito russare, ma lui aveva continuato a fingere di dormire e aveva iniziato ad ascoltare le nuove vicine d’ombrellone: socchiudendo appena gli occhi, aveva visto mamma e figlia sedute nella sabbia mentre giocavano con paletta e secchiello. La piccola, Martina si chiamava, canticchiava felice al pensiero delle scuole appena terminate, e la mamma le stava dicendo che se continuava a leggere un po’ tutti i giorni ora di settembre sarebbe stata capace di farlo con discreta sicurezza. Era stato a quel punto che la bambina aveva fatto una domanda strana: *“La maestra ci ha parlato di Gesù figlio di Dio, allora perché poi a Natale diciamo che suo papà è Giuseppe? Chi è questo Dio che alcuni pregano e chiamano Salvatore, mentre altri invece gli dicono parolacce?”*.

La bella signora era ammutolita, e a nonno Cico era sembrato di vederla mentre cercava una risposta che non trovava. Allora aveva dato un colpo di tosse e, per togliere la mamma dall’imbarazzo, aveva fatto finta di cadere inclinando il lettino e attirando su di sé l’attenzione delle due. E non solo di loro: anche gli altri vicini l’avevano visto e lo guardavano ora con la curiosità ottusa con cui si può osservare una grossa pietra che abbia iniziato a rotolare da sola. La piccola Martina si era avvicinata e aveva chiesto: *“Ti sei fatto male?”* al che Cico, incassando le spalle come una tartaruga, aveva preso la palla al balzo e aveva risposto dolcemente: *“Nossi-*

gnora, il buon Dio mi ha protetto!”, e per dare maggior effetto aveva mandato un bacio al cielo.

Martina allora aveva lasciato perdere secchiello e paletta e con la sfacciata innocenza dei suoi sei anni aveva posto anche al suo anziano vicino d’ombrellone la domanda appena fatta alla mamma. Anzi, aveva rincarato la dose: *“Ma tu lo sai chi è questo Dio di cui molti parlano?”*. Sull’argomento, Cico era preparato.

Aveva iniziato con la definizione del catechismo che aveva appreso in gioventù, ma *“L’Essere perfettissimo Creatore e Signore”* non aveva soddisfatto la curiosità della bambina e così, da buon nonno, aveva aggiunto che *“Per noi uomini è un mistero, una cosa difficile. Dovresti chiedere al tuo angelo custode: lui sì che lo conosce bene”*. Martina, ancora più graziosa con gli occhioni spalancati, lo aveva guardato confusa: nessuno le aveva mai detto che aveva nientemeno che *“Un angelo custode”*, e aveva guardato l’uomo, poi la mamma, la quale (Cico ne era sicuro) aveva solo finto di non aver ascoltato. Allora la bambina era tornata a guardare lui, stavolta con maggiore interesse: era come se la brezza marina avesse girato le pagine di un libro.

Cico aveva ripreso paternamente a parlare, guardando però non la piccola ma il mare: *“Le vedi le onde? Come fanno a muoversi? È il vento invisibile, lo stesso che muove anche le nuvole. Anche il sole e la luna spuntano e tramontano e non si sa bene perché. Ma... le stelle? Chi è che le ha seminate come chicchi di grano?”*. Lei era rimasta a bocca aperta, e il vecchio era tornato a guardarla. *“Chi è stato? Perché? nessuno può essere sicuro, ma io dico che è Dio: me l’hanno insegnato la mamma, la nonna, perché anch’io una volta sono stato piccolo proprio come te, anche se adesso che ho pochi capelli e perdipiù bianchi, e con questo pancione da portare a spasso... quasi non me lo ricordo più neanch’io d’essere stato piccolo”*. Ecco, era riuscito a farla ridere. Anche Cico aveva sorriso, e aveva continuato: *“Me lo dice la fede cristiana. Altri pensano sia meglio andare lontano da quella strada, dicono che è tutta fantasia, ma io preferisco ancora fidarmi della mia mamma e della mia nonna. E comunque c’è un segreto: voler bene, non litigare, non far piangere i tuoi compagni e amici...”*.

Aveva detto così, ma in realtà pensava all’angelo custode, al *“Non far piangere il tuo angelo custode”* che gli diceva sempre la nonna. Cico sapeva bene che, purtroppo, nella sua lunga vita qualche volta non era stato capace di seguire questo saggio insegnamento, quando la superbia svolazzava come la zanzara che è, danzandogli attorno e invitandolo a non seguire mai i consigli, a fare di testa sua, e poi... quanti sbagli, e quante punture. Doveva essersi un po’ perso nei suoi pensieri perché Martina ora guardava la mamma, come a dire *“Senti un po’ cosa mi dice questo nonno, ti pare possibile?”*. Cico allora aveva taciuto un istante, e poi aveva aggiunto – memorie di un altro insegnamento imparato al suo paese, lontano da quel mare azzurro – *“Ama, e fa’ ciò che vuoi”*

Era seguito un breve silenzio, poi il vento aveva preso a soffiare forte e il bagnino aveva cominciato a passare per chiudere gli ombrelloni, si era in effetti fatto tardi, era quasi ora di rincasare. La mamma aveva indossato un prendisole e anche Martina stava mettendo il copricostume mentre la donna aveva cominciato a pettinare dolcemente i capelli al suo piccolo cardellino tanto curioso delle cose di Dio. L’avevano salutato e si erano incamminate; pochi passi dopo però la giovane mamma era tornata indietro, come se avesse dimenticato qualcosa, si era diretta verso l’anziano e gli aveva dato un bacio sulla guancia, che lui aveva accolto come se fosse quello di sua figlia...

...e adesso Cico è qui solo nella stanza d’albergo, e ha appena finito di scrivere quello che gli è capitato poco prima sulla spiaggia. Si sente sollevato, perché gli è capitata una cosa bella e perché ha potuto fissarla nella memoria, così che non possa volarsene via. Allora chiude il piccolo computer portatile, mette le scarpe, chiude la porta della stanza e scende le scale per andare a cena: ritroverà figlia, genero e nipoti che in quel pomeriggio ventoso hanno pensato bene di fare una piccola gita mentre lui aveva preferito godersi ancora un po’ il mare.

“Cos’hai fatto oggi nonno? – gli chiederà tra poco la nipotina più grande – ti sei annoiato a stare tutto solo?”, e lui la guarderà sorridendo e le risponderà *“Proprio no piccolina, proprio no”*.

I poveri ci evangelizzano?

di DANILO MICHELE LA BARBERA

Danilo, catechista a Renate, ha già collaborato nello scorso giugno al nostro *Shalom* e ci offre ora una sintesi ragionata del capitolo IV di "Evangelii Gaudium" e dei messaggi delle neonate "Giornate Mondiali dei Poveri", allo scopo di rispondere in modo adeguato ad alcuni rilievi rivolti al Papa e al suo messaggio. Ringraziamo di cuore Danilo per il suo contributo, che volentieri pubblichiamo anche in vista della "Giornata mondiale dei poveri", che si terrà il 19 novembre prossimo.

Papa Francesco ci sta regalando dei documenti densi di profondità evangelica che però rischiano di diventare perle buttate a... chi non se ne cura, se non vengono ripresi adeguatamente a livello diocesano e parrocchiale.

Dall'inizio del suo pontificato una categoria particolare è stata fatta oggetto dei suoi numerosi interventi: quella del Povero. I poveri, poi, sono sempre strettamente legati ad un tema: l'evangelizzazione. Così appare subito nella sua prima esortazione apostolica, la *Evangelii Gaudium* del 2013. I poveri stanno così a cuore al Papa tanto da istituire una Giornata Mondiale dei Poveri (GMP) come "Genuina forma di nuova evangelizzazione, con la quale rinnovare il volto della Chiesa nella sua perenne azione di conversione pastorale per essere testimone della misericordia".

Sono oramai trascorse 6 edizioni della GMP dai titoli eloquenti: 2017 "Non amiamo a parole ma con i fatti" (1 Gv 3,18), 2018 "Questo povero grida e il Signore lo ascolta" (Sal 34,7), 2019 "La speranza dei poveri non sarà mai delusa" (Sal 9,19), 2020 "Tendi la tua mano al povero" (Sir 7,32), 2021 "I poveri li avete sempre con voi" (Mc 14,7), 2022 "Gesù Cristo si è fatto povero per voi" (cfr. 2 Cor 8,9).

Succede, purtroppo, che tali documenti ricevano incomprensione da parte di molti, quasi si trattasse di novità inaudite, o di un Magistero che si discosta da quello dei predecessori. Parole come "I poveri ci evangelizzano", a chi è poco attento, posso-

no così apparire frasi a effetto fatte per richiamare l'attenzione dei mezzi di comunicazione e niente di più, perché anche molti cristiani oramai sono distratti o assuefatti dalle tante parole.

Potremmo chiederci: dimenticanza di Cristo o reale legame inscindibile tra Cristo, i poveri e l'annuncio?

Ad uno sguardo di superficie potrebbe apparire che il Papa stia mettendo i poveri prima di Gesù, ma questo non è vero. Papa Francesco invece ha fatto dell'evangelizzazione la propria missione e rammenta che è la missione di tutta la Chiesa: lo dimostra il fatto che nel discorso tenuto al Convegno di Firenze il 10 novembre 2015, ha invitato la Chiesa italiana ad approfondire l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (2013, EG) come strumento per scoprire e realizzare la propria missione nel contesto del nostro Paese.

I dubbi di una eventuale dimenticanza del primato di Cristo, derivano da una superficiale conoscenza del messaggio di Gesù, ed il Papa ricorda a noi tutti che "evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio. Si apre una strada feconda di riflessione sul legame inscindibile che c'è tra Gesù, i poveri e l'annuncio del Vangelo. Il volto di Dio che Gesù rivela, infatti, è quello di un Padre per i poveri e vicino ai poveri. Tutta l'opera di Gesù afferma che la povertà non è frutto di fatalità, ma segno concreto della sua presenza in mezzo a noi. Quanti non riconoscono i poveri tradiscono l'insegnamento di Gesù e non possono essere suoi discepoli, come ha fatto Giuda contestando la donna che sprecò l'unguento. Un'altra utile domanda potrebbe essere questa: ma questo Papa che viene "Dall'altro mondo" porta un Vangelo dell'altro mondo?

Quello del Papa non è frutto di un sentire particolarmente delicato ma un messaggio ben radicato nelle Scritture. La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei

fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Quanto facciamo per gli altri ha una dimensione trascendente: «Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi» (Mt 7,2); e risponde alla misericordia divina verso di noi: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato (...) Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,36-38). Ciò che esprimono questi testi è l'assoluta priorità della "Uscita da sé verso il fratello". E domandiamoci ancora: cosa c'entrano i poveri con il culto a Dio? Io vado a Messa e sono a posto!

Anche se non sempre si ha il coraggio di dirlo, ci comportiamo come se la coscienza si acquetasse col nostro essere fedeli praticanti, ma occorre avere il coraggio di dire, anche dall'ambone che "se vogliamo incontrare realmente Cristo, è necessario che ne tocchiamo il corpo in quello piagato dei poveri, come riscontro della comunione sacramentale ricevuta nell'Eucaristia". E mettere in evidenza che: "Il Corpo di Cristo, spezzato nella sacra liturgia, si lascia ritrovare dalla carità condivisa nei volti e nelle persone dei fratelli e delle sorelle più deboli".

Un'ulteriore domanda: perché la preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili (cfr. Isaia 58,4-12)?

Per celebrare un culto che sia gradito al Signore, è necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in sé l'immagine di Dio. Da tale attenzione deriva il dono della benedizione divina, attirata dalla generosità praticata nei confronti del povero. Pertanto, il tempo da dedicare alla preghiera non può mai diventare un alibi per trascurare il prossimo in difficoltà. È vero il contrario: la benedizione del Signore scende su di noi e la preghiera raggiunge il suo scopo quando esse sono accompagnate dal servizio ai poveri. I poveri ci salvano perché ci permettono di incontrare il volto di Gesù Cristo. Per

questo i credenti, quando vogliono vedere di persona Gesù e toccarlo con mano, sanno dove rivolgersi: i poveri sono “sacramento” di Cristo, rappresentano la sua persona e rinviavano a Lui.

Una domanda provocatoria: questo è un Papa “comunista e populista”? È semplicemente evangelico, segue il Vangelo, gli Atti degli Apostoli, la tradizione dei Padri della Chiesa. La ricchezza – è una dottrina comune nei Padri, da Origene a Giovanni Crisostomo, da Clemente Alessandrino ad Ambrogio – serve per fare del bene agli altri. Non è condannata, non è stigmatizzata. E non è comunismo, come dice papa Francesco. È la dottrina della Chiesa da sempre. Ci ricorda che le cose sono solo il mezzo, mai il fine. “Il fine di ogni nostra azione è l’amore, ma questo comincia con lo scoprire di essere noi per primi amati e risvegliati all’amore”.

L’opzione per i poveri è una categoria teologica: non si tratta di qualcosa di inventato dal Papa ma è Gesù che ha manifestato che nel cuore di Dio c’è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso “Si fece povero” (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. Dio concede loro “La sua prima misericordia”.

Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per

lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società. Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere “Gli stessi sentimenti di Gesù” (Fil 2,5). Per questo i poveri sono e saranno sempre con noi (cfr. Gv 12,8) per aiutarci ad accogliere la compagnia di Cristo nell’esistenza quotidiana.

I poveri potranno essere dei maestri che ci aiutano a vivere la fede in maniera più coerente. Con la loro fiducia e disponibilità ad accettare aiuto, ci mostrano in modo sobrio, e spesso gioioso, quanto sia decisivo vivere dell’essenziale e abbandonarci alla provvidenza del Padre.

È dunque una questione di indifferenzismo religioso? Quest’ultima accusa può venire da una ingenua o maliziosa lettura parziale. Il pensiero del Papa a riguardo del dialogo ecumenico e interreligioso si rifà a documenti del Concilio Vaticano II, come la *Unitatis Redintegratio*, e altri documenti del magistero come quelli della Commissione Teologica Internazionale (il *Cristianesimo e le religioni* - 1996), quindi perfettamente ortodossi, con l’aggiunta di un sano realismo dove chiede: “Un atteggiamento di apertura nella verità e nell’amore deve caratterizzare il dialogo con i credenti delle religioni non cristiane, nonostante i vari ostacoli e le difficoltà, particolarmente i fondamentalismi da ambo le parti”.

Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze i poveri conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione. Soltanto questo renderà possibile che “I poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come ‘a casa loro’. Perché la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale”.

Quindi, auguro di riconoscere il Povero che ci convertirà, chiediamo il dono di vedere i poveri che ci stanno intorno, e quando finalmente li vedremo, fermiamoci, salutiamoli guardandoli negli occhi, chiediamo come va come a un amico, ascoltiamo le loro storie... e prima di dare cose... se lo accettano offriamo loro un caffè al bar e un po’ del nostro tempo per una chiacchierata... e ci stupiremo di quanto sono capaci di dare quelli che non hanno.

■ Rubrica - “Vediamo” un’opera d’arte

di FRANCESCA GIUSSANI

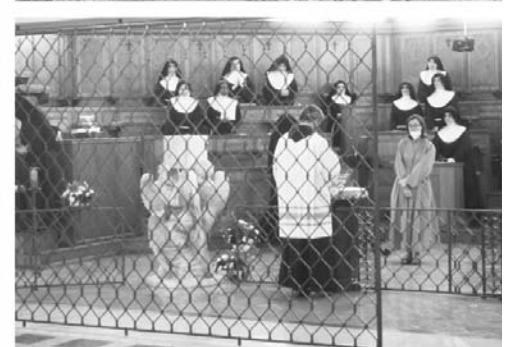
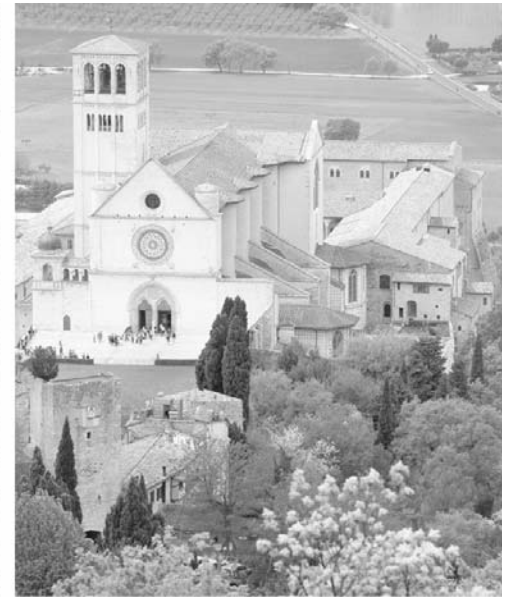
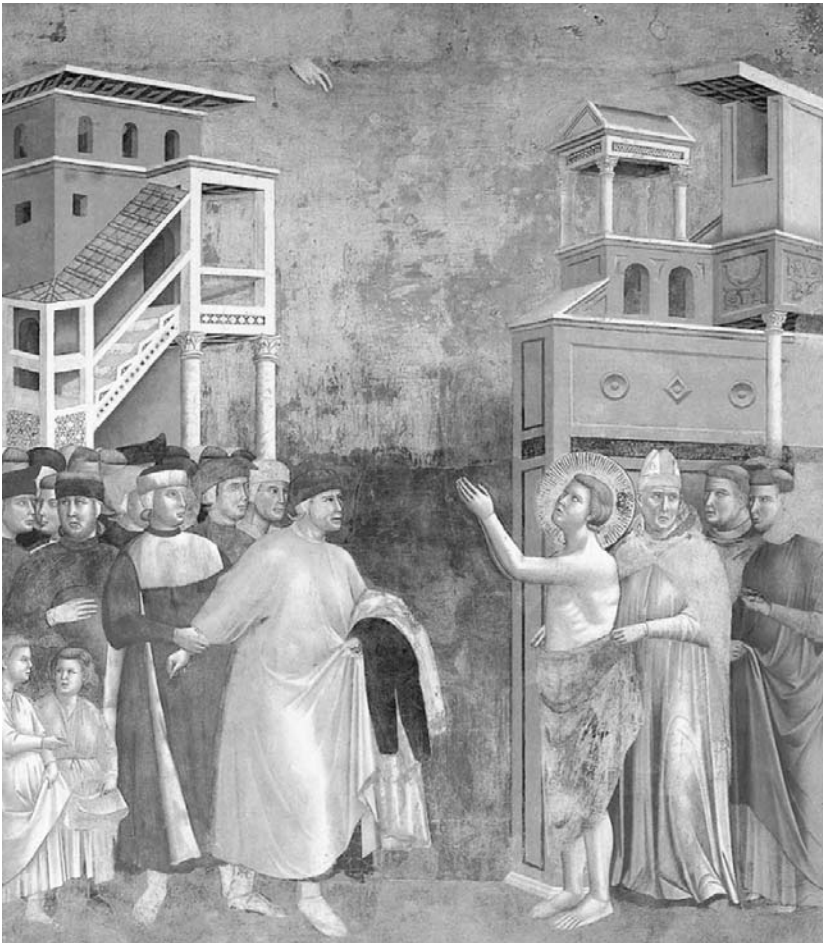
Proseguiamo nella rubrica in cui saremo brevemente introdotti all’ammirazione di un’opera d’arte. **In questo numero: gli affreschi di Giotto nella Basilica superiore di San Francesco ad Assisi.**

Sono stata ad Assisi, dove una carissima amica è entrata a far parte delle monache clarisse di Santa Chiara, in clausura. Questo viaggio è stato per me l’occasione per ritornare sulla tomba di San Francesco, custodita nella basilica omonima, gioiello della cristianità.

La basilica doppia, iniziata nel 1228 (San Francesco era morto il 3 ottobre 1226) e costituita da due chiese sovrapposte, fu terminata in un quarto di secolo, consacrata nel 1253 e poi tutta affrescata, con un rinnovato slancio a partire dal 1288, quando per la prima volta un francescano diventò pontefice col nome di Niccolò IV.

La struttura architettonica della basilica superiore è straordinaria, sia perché impasta lo stile gotico francese all’umiltà e alla semplicità francescane, ma soprattutto perché è stata pensata sin dal principio con lo scopo di ac-

cogliere un ciclo di affreschi destinati a raccontare la vita di San Francesco. La narrazione, affidata alla bottega di Giotto, si srotola come un manto pittorico di 28 storie, corredate di didascalie tratte dalla vita ufficiale di San Francesco, la *Legenda Maior* di San Bonaventura. Gli episodi sono incorniciati da vere colonne che sorreggono le volte dipinte e da finte colonnine tortili, che insieme ad altri elementi dipinti in prospettiva generano uno spazio unitario e armonico, così da favorire l’immedesimazione con la storia vera.



Del tutto rivoluzionarie nel contesto della pittura del Duecento sono le figure costruite con robustezza, figure reali, ritratte dal vero, con volti espressivi che lasciano trasparire i sentimenti interiori, calate in un preciso tempo, in luoghi riconoscibili. Il genio del giovane Giotto s'impone ad Assisi come un Giotto "spazioso", anticipatore della prospettiva che verrà perfezionata nel '400; Giotto fu capace di trasferire sulla parete la tridimensionalità e la plasticità del reale. Ma quale ne è il motivo profondo? Agevolare l'immedesimazione, ovvero "l'inter-esse", il mio "esserci dentro": non spettatore distaccato, ma interlocutore attratto "dentro" il fatto narrato. Accade così la conoscenza "affettiva": il fedele, per il quale questi cicli pittorici sono pensati, è "colpito", ferito dalla Bellezza. Si può chiamare "realismo del segno": il creato rimanda al Creatore; le cose naturali "recano l'impronta di Dio e ne rivelano il volto"; "la materia partecipa dello splendore di Dio, lo glorifica e porta a conoscerlo. Francesco d'Assisi la concepiva appunto così.

Gli affreschi ci raccontano Francesco, giovane uomo che rifiuta la vita piatta, fa sogni di gloria cavalleresca, ma la cui vita procede per sentieri zigzaganti, fino a quel giorno del 1206, quando gli parla il Crocifisso di San Damiano. È la svolta. Giotto la sottolinea con un potente *escamotage*: nelle tre scene che la precedono gli edifici sono illuminati da occidente. A partire da questa scena la luce entra invece da oriente: la strada di Francesco ha ora trovato il suo orientamento.

Per ragioni di spazio mi soffermo solo su un episodio bellissimo: La rinuncia agli averi, "*Quando restituì al padre ogni cosa e, deposte le vesti, rinunciò ai beni paterni e temporali, dicendo al genitore "Da qui in avanti posso dire con certezza: Padre nostro che sei nei cieli, poiché Pietro di Bernardone m'ha ripudiato"*. Al centro della scena i nostri occhi incontrano un vuoto che quasi destabilizza. Giotto con questa tecnica e come un sapiente sceneggiatore ci fa immedesimare con la tensione di quel momento: ai lati, co-

me su una bilancia, due blocchi compatti sono schierati: nella parte destra, sotto al primo gruppo di case, ecco Francesco, dipinto con l'aureola, che si è appena spogliato dei suoi abiti; vicino a lui Guido, Vescovo di Assisi, ne ricopre le vergogne sotto il proprio piviale con un atteggiamento paterno e con un viso che non nasconde il proprio imbarazzo. Dietro al Vescovo gli amici di Francesco, coloro i quali ne restano affascinati e che diventeranno poi compagni di cammino. Sotto gli edifici preziosi della borghesia cittadina, sul lato sinistro, vediamo l'altro gruppo di persone, capeggiate da Pietro di Bernardone, ricco mercante e padre di Francesco, distinto nel suo colore giallo (gialla è la veste e giallo anche il viso pieno di disappunto per la scelta del figlio): il suo pugno pronto a colpire viene a stento trattenuto da un familiare. Dietro di lui pare quasi di udire il chiacchiericcio dei paesani accorsi allo scandalo.

Se ora ritorniamo a osservare quello spazio vuoto e guardiamo in alto, ecco che vediamo una mano: Fran-

cesco è raggiunto dalla benedicente *manus dei*.

Nella prospettiva di Francesco quel vuoto è in realtà lo spazio lasciato a Dio per riempire la sua vita e il suo cuore, a Dio lui fissa ora gli occhi con la tenerezza e la certezza con cui un figlio si sente amato e voluto dal padre. È Dio, il protagonista della storia, che prende un uomo, Francesco: il suo cambiamento, l'ecce-

zionalità del suo gesto è il sì, la porta attraverso cui Dio ricostruirà la sua chiesa.

Quando la Tradizione, l'Antico e il Nuovo Testamento rischiavano di essere percepiti come un discorso, il fascino dell'esperienza cristiana del Poverello di Assisi fu il decisivo fattore di ricostruzione di un popolo. Guardando la libertà con cui oggi, una ragazza di 30 anni ha lasciato

tutto ed è entrata in clausura, seguendo le orme di Francesco e Chiara d'Assisi, diventa evidente che oggi come nel 1200, Dio non è un pensiero dell'uomo, ma un abbraccio sorprendente e commosso all'uomo. Così concreto e fisico che per "abitare" si serve di altri uomini. Ovvero uomini veri, innamorati, che hanno ceduto a questo abbraccio e che ancor oggi salvano noi.

Rubrica

Rubrica - Buona cucina

di ANNA FUMAGALLI



Proseguiamo la golosa rubrica dopo aver letto la quale potremo dare subito il via libera al nostro talento culinario.

**In questo numero
"Di nuovo in forma!"**

Ben ritrovati amici lettori per nuovo appuntamento con la Buona Cucina! Ormai l'estate ci sta salutandoci, come ci ricordano le giornate più corte e fresche, e immagino che in queste settimane a tutti sarà ve-

nuta voglia di qualche buon proposito d'autunno. E così ci siamo messi a pensare a tutte quelle cose per cui non abbiamo mai il tempo, ma che vorremmo tanto fare, come ad esempio rimetterci in forma dopo le trasgressioni estive. Tanti di noi sicuramente si saranno già iscritti a qualche corso sportivo o staranno tentando qualche sorta di dieta per migliorare la forma fisica e il proprio benessere in generale; ecco perché in questo numero ho pen-

sato di raccontarvi brevemente alcuni consigli pratici per imparare a mangiare più sano e consapevole e senza rimorsi, così da potersi sentire bene non solo fisicamente, ma anche mentalmente. E in più aggiungerò una ricetta per darvi un esempio di un piatto sano e completo. E allora che aspettate? Leggete l'articolo e provate a seguire i miei consigli!

1. Sana alimentazione... in pillole

a) Mangiare sano vuol dire imparare a conoscere i prodotti di cui ci nutriamo, la loro provenienza e la loro stagionalità, ma vuol dire anche fare una spesa consapevole per tutta la famiglia: abituiamoci a leggere le etichette dei prodotti per conoscere le loro caratteristiche.

b) Non ci sono alimenti che in sé stessi facciano ingrassare, ma è il loro scorretto uso (che porta a un prolungato eccesso di calorie) che fa aumentare il peso: prestare molta attenzione alle porzioni e alla frequenza con cui si assumono cibi molto calorici e zuccherati!!!

c) La giusta alimentazione aiuta a perdere peso, ma da sola non basta: è molto importante avere una vita attiva e fare sport. È opportuno svolgere almeno 30 minuti di attività fisica al giorno (camminare, cyclette, aerobica, corsa...!)

d) Il "Piatto in-forma", che rappre-

senta un pasto sano, completo ed equilibrato, deve sempre contenere: una porzione di cereali possibilmente integrali, una fonte di proteine buone (pesce, uova, legumi o carne magra), una porzione di frutta e una di verdura di stagione, olio extravergine e spezie per condire e un buon consumo di acqua per idratarsi.

e) Alimenti che devo essere maggiormente presenti nella dieta di tutti i giorni: cereali (pasta, riso, patate, farro, orzo...) preferibilmente integrali, legumi (sono un'ottima alternativa a carne e pesce), frutta non troppo dolce, verdura fresca o surgelata (specialmente cruda), olio extravergine di oliva, pesce magro, carne magra (bianca come di pollo, tacchino, coniglio... o rossa come di vitello o vitellone), formaggi poco grassi preferibilmente freschi, latte e yogurt, salumi magri (bresaola, prosciutto cotto o crudo magri).

f) Assumere all'inizio del pasto una porzione di verdura piuttosto che dopo la prima portata aumenta il senso di sazietà e riduce la glicemia dovuta al pasto!

g) È fondamentale idratarsi correttamente: bere almeno un litro e mezzo o due di acqua al giorno. Al

massimo si possono bere spremute di frutta senza zucchero; va bene bere caffè, ma non più di 2-3 al giorno con poco zucchero. Limitare il più possibile il consumo di alcolici: è concesso al massimo un bicchiere di vino ai pasti.

h) Usare il meno possibile il sale e per condire preferire pepe, limone e spezie che danno un buon gusto, ma non calorie! Ammesso l'utilizzo di olio extravergine di oliva e aceto per condire le verdure.

i) Fare bocconi piccoli, masticare lentamente e fare pause durante il pasto aiuta a ridurre l'impatto glicemico; è molto importante mangiare seduti al tavolo e con calma. Se tutta la famiglia condivide l'abitudine di una sana alimentazione aiuta a far pesare meno il mangiare sano!

j) È molto importante evitare di saltare i pasti altrimenti si è portati a mangiare di più in quelli che si fanno successivamente e, dunque, a sbilanciare l'apporto calorico; evitare spuntini fuori pasto oltre ai due fissati, specialmente la sera.

2. Orzo, ceci e broccoli
Ingredienti (per 4 persone)
300 gr. ceci (Fonte di proteine)

200 gr. orzo (Fonte di carboidrati)
500 gr. broccoli (Fonte di vitamine)
Una cipolla
Una carota
Una costa di sedano
Un rametto di rosmarino
Olio extravergine di oliva
Sale e pepe

Preparazione

Per prima cosa, per preparare questo piatto bisogna mettere in ammollo i ceci, se sono secchi, per almeno 24 ore (seguite le indicazioni sul pacchetto) e l'orzo se necessario (in base alle indicazioni sulla confezione). Una volta trascorso il tempo di ammollo, iniziate a preparare la zuppa pulendo e tritando le verdure e facendole rosolare in una pentola da minestra con olio e il rametto di rosmarino. Aggiungete, quindi, acqua e portate a bollore, poi unite una parte dei ceci e, quando sono cotti, passateli. Aggiungete i restati ceci e i broccoli lavati e tagliati a pezzetti e lasciate cuocere fino a che siano morbidi. A cottura quasi ultimata unite l'orzo e lasciate la minestra sul fuoco ancora una ventina di minuti, quindi aggiungete di sale e insaporite con un pizzico di pepe e servite tiepida condita con un goccio di olio a crudo.

Rubrica

Rubrica - Un libro per te

di IVANO GOBBATO

Proseguiamo la nostra rubrica in cui, in poche righe, verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

In questo numero: "La cognizione del dolore", di Carlo Emilio Gadda, Adelphi, Milano, 2017, pp. 671, € 24,00.

È un libro grandioso fin dal titolo, *La cognizione del dolore* di Carlo Emilio Gadda, romanzo considerato "difficile", uscito nel 1963 ma iniziato nel 1936 e rimasto incompiuto, con un "finale" sospeso che finale non è.

Non è un caso se il libro (ripubblicato ininterrottamente da sessant'anni, qualcosa vorrà pur dire) contiene le sì e no duecento pagine del racconto e almeno altrettante (spesso di più, a volte il doppio) di un apparato critico fatto di prefazioni, commenti, introduzioni, postfazioni, note, interviste più o meno inedite, e in qualche caso addirittura fotografie.

Eppure è un libro importantissimo oltre che bellissimo, anche molto divertente a tratti, benché sia fatto di una materia che va maneggiata con attenzione, e sia pervaso da un'atmo-

sfera antimanzoniana in cui la Provvidenza, ben lungi dal sistemare pazientemente tutte le cose, le ingarbuglia sempre di più sino a renderle inestricabili.

Forse il pregio principale che ha però – condiviso con un po' tutta l'opera di Gadda – è quello di saper mostrare come si possano definire esattamente le cose, e così fotografare l'immensa vastità del mondo creandone un corrispettivo diretto attraverso l'enorme potenza delle parole. Può essere che sia essenzialmente a questo che servono i libri: non a farci incontrare una storia, men che

meno a “capirla”, ma a fotografarne l’orizzonte. Per fare un esempio: a un certo punto, all’inizio, Gadda mette lì questa frase, poi prosegue con il suo racconto, ma intanto, prima, dice così: “Le cicale, risvegliate, screeziavano di fragore le inezie verdi sotto le dovizie di luce, tutto il cielo della estate crepitava di quello stridio senza termini, nell’unisono d’una vacanza assordante”. L’autore sta soltanto disegnando un paesaggio, dicendo cosa succede attorno mentre c’è un personaggio che cammina e ne incontra un altro, ma intanto decide di raccontarci le cicale. E ci dice “esattamente” quello che le cicale fanno, e cioè screeziano di fragore in mezzo alla luce. E mentre lo fanno (anzi, proprio perché lo fanno) tutto il cielo estivo crepita del loro stridio, interminabile, unisono, perduto in un assordante vagare. Vale a dire: in appena due righe e mezza dal rumore delle cicale siamo lanciati a velocità folle contro l’intero orizzonte grazie a Gadda, che ce lo descrive “esattamente”.

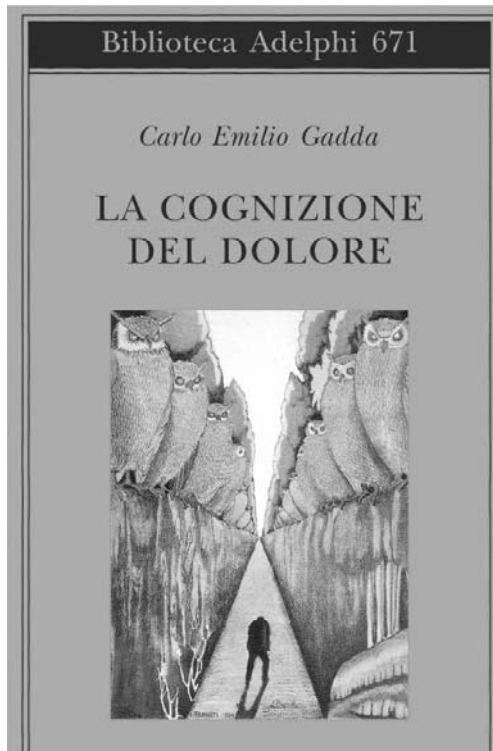
Un libro straordinario, che si chiude con parole altrettanto straordinarie rimaste nella storia della letteratura, anche se va riconosciuto che in una prosa come quella di Gadda non si entra impunemente, che occorre la pazienza di tornare indietro e rileggerle certe righe. Però io, che questo romanzo l’ho letto la prima volta da ragazzo, mica lo sapevo ancora

che coi libri potesse succedere una cosa simile, che si potesse in un libro scoprire l’orizzonte delle cose. Che cioè fosse possibile attraverso le parole raccontare la minuzia del mondo, e di come è fatto. Che si potesse persino cambiarlo il mondo, grazie alle parole.

Alla fine (non ve lo dico per “rovinare il finale”, che comunque finale non è) c’è una scena bellissima: ci troviamo davanti a un letto, è l’alba, e mentre vediamo l’agonia di un personaggio Gadda ci mostra quello che fa il sole quando sorge, rendendo evidente a tutti noi – unicamente grazie al potere magico e immaginifico delle parole – in che modo il sole segni il tempo e lo faccia scorrere rendendolo imprevedibile. Mostrandoci cioè il Sole che, sorgendo, poco a poco, uno per volta “Elenca i gelsi”, il che è proprio quello che fa il sole quando si alza e li illumina uno alla volta, come se ne facesse l’elenco mentre si affaccia “Alle stecche della persiana”. State a sentire che meraviglia.

“Lasciamola tranquilla disse il dottore, andate, uscite. Nella stanchezza senza soccorso in cui il povero volto si dovette raccogliere tumefatto, come in un estremo recupero della sua dignità, parve a tutti di leggere la parola terribile della morte e la

sovra natura coscienza dell’impossibilità di dire: lo. L’ausilio dell’arte medica, lenimento e pezuole, dissimulò in parte l’orrore. Si udiva il residuo d’acqua ed alcool delle pezuole strizzate, ricadere gocciolando in una bacinella, ed alle stecche della persiana già l’alba. Il gallo improvvisamente la suscitò dai monti lontani perentorio ed ignaro come ogni volta. La invitava ad accedere e ad elencare i gelsi, nella solitudine della campagna apparsa”.



■ In questo ottobre le Cresime e il pellegrinaggio parrocchiale

Due iniziative importanti si terranno nella nostra parrocchia in questo decimo mese del 2022. Dal 3 all’8 ottobre si svolgerà il **pellegrinaggio parrocchiale** in terra d’Abruzzo, cui prenderanno parte una trentina di partecipanti: a loro l’augurio di un piacevole e sereno viaggio tra storia, natura e fede, con l’auspicio che possano poi raccontarlo a tutti sul prossimo numero del nostro *Shalom*.

Ancora più importante sarà la **celebrazione delle Cresime** per 39 nostri ragazzi che frequentano la prima media: ad amministrarle in due diversi turni – sabato 15 e sabato 22 ottobre, in entrambi i casi alle ore 17.00 – sarà mons. Luca Raimondi, Vescovo ausiliare della nostra Diocesi dal giugno 2020 e Responsabile per la Zona pastorale IV (Rho) dove risiede presso i Padri Oblati al Santuario della Beata Vergine Addolorata. A lui tutta la comunità parrocchiale rivolge fin d’ora un caloroso ringraziamento.

INFO E CONTATTI UTILI**Sede di Shalom**

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII 1
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00;
Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven.
9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella
Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
cassago.direzione@guanelliani.it
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia)
039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

**Pagine a cura e responsabilità
della Parrocchia**

MONTMARTRE

di GRAZIO CALIANDRO

Speciale benedizione

I miei fratelli ed io
mangiavamo in fretta
per un boccone in più.
Nostro padre, invece,
si fingeva lento,
si fingeva molto lento.

Un battito di ciglio
e ci trovammo adulti.
Lo sguardo ci splendeva
in altri orizzonti.

Nostro padre, invece,
era sempre là:
seduto a capotavola,
dialogava con le sedie vuote
e, fingendosi forte,
piangeva dentro,
piangeva molto dentro.

Solo in agosto,
vedendoci tornare,
gli si illuminava l'esistenza:
si circondava di nipotini
e si nutriva

Ave Maria

Vergine ancella Beata dei tempi.
Stella Regina che attendi nei cieli.
Meta che imprimi fiducia nei passi.
Per gli smarriti di cuore sei Via.
Ave Maria, ave Maria!

Madre di Cristo, fedele alla Croce.
Fiume di pianto che giungi alla
Gloria.

di ciò che essi rifiutavano.

Rinnovava il ricordo
nel senso contrario.
Gli colava dagli occhi
un pianto giulivo
ed osannava il Padre
del piano superiore.

Il settembre
il vecchio trullo
fantasma di pietra
diffondeva un pesante silenzio
e la valle tornava
ad essere triste,
perché mio padre
non aveva più la voce per cantare.

E quando ci riuni
per comunicarci il testamento,
ci rese tutti ricchi
con un quasi niente
e tutti forti
con la sua speciale benedizione.

Viva speranza di chi in te confida.
Tu fra le donne, in eterno, sei Pia.
Ave Maria, ave Maria!

Umile Donna, modello di fede.
Fonte d'amore, che allieti il sorriso.
Luce radiosa che il dubbio rischiari.
Pura, al pensiero sei dolce armonia.
Ave Maria, ave Maria!